

IL COVID E IL VENETO I giudici: c'è emergenza e mancano specialisti, giusto ricorrere a tempo a medici non specializzati

Sì ai “dottorini” nelle corsie

L'Alta Corte: «Il Veneto è ok»

Bocciati i rilievi del sindacato Anaao e del Tar contro il Piano socio-sanitario e le delibere che diedero il via a bandi per portare 500 laureati semplici in medicine e pronto soccorso

VENEZIA

●● Era il Ferragosto di tre anni fa. Nessuno aveva nemmeno lontanamente ipotizzato l'arrivo del Covid, sei mesi dopo. Ma la Regione viveva già da tempo l'emergenza per la carenza di medici: al Veneto mancavano 1300 specialisti. Introvabili. E quindi il governatore Luca Zaia davanti a stampa e tv per il consueto appuntamento di lavoro ferragostano presentò assieme all'assessore Manuela Lanzarin due delibere rivoluzionarie basate, sottolinearono, «sul Piano socio sanitario veneto 2019-23 che non è stato impugnato dal Governo». E diede il via a bandi pubblici per reclutare 500 medici non specializzati, con contratti di lavoro autonomo e a termine, da formare con corsi di addestramento e da inserire “sotto il controllo di un tutor” nei pronto soccorso e nei reparti di medicina e geriatria. Con Zaia e Lanzarin, allora direttore generale della sanità Domenico Mantoan che era l'autore materiale dei provvedimenti varati. Scoppiò il finimondo con la reazione di Ordini dei medici, Scuole di specializzazione delle Università, sindacati. Trattative varie portarono poi ad accordi sulle procedure da seguire, ad esempio sul fatto che nelle corsie potessero essere inseriti anche specializzandi agli ultimi anni di corso. Ma il sindacato dei medici ospedalieri Anaao Assomed, con alcuni singoli medici, si rivolse al Tar perché bloccasse le delibere. E i giudici del Tar dopo un anno decisero che il caso era nazionale, perché per loro a non andare era il Piano sociosanitario rispetto alla

LA REAZIONE

L'Ordine di Verona «Ma serve sicurezza»

Carlo Rugiu, presidente dell'Ordine dei Medici chirurghi e Odontoiatri di Verona, interviene sul verdetto della Consulta: «Da anni sapevamo che la carenza di specialisti si sarebbe fatta sentire in maniera pressante fra il 2020 e il 2025, anni duri che sono stati aggravati dall'emergenza pandemica. A questa doppia situazione di criticità la Regione ha fatto fronte con un provvedimento fuori dall'ordinario: l'assunzione di medici neolaureati e abilitati ma non ancora specializzati, un'iniziativa che riteniamo possa essere applicata a questa situazione emergenziale. Ma quello che vogliamo sono ospedali sicuri in cui garantire alla popolazione sicurezza nelle cure e affinché ciò sia pienamente possibile, in corsia devono esserci dei giovani colleghi che abbiano completato le Scuole di specializzazione. Non è di medici che si sente la mancanza, ma di specialisti: serve attuare una programmazione che colmi il divario tra il numero dei laureati e i contratti di specializzazione, così da rendere più attrattiva la carriera all'interno della Sanità pubblica».



Medici e sanitari al lavoro in un pronto soccorso

stessa Costituzione.

Il verdetto La Corte costituzionale dà piena ragione al Veneto. Perché i giudici del Tar, scrive, non hanno tenuto conto di come sia cambiata dal 2018 in poi la stessa norma nazionale «sull'emergenza sanitaria e la relativa flessibilizzazione della legge», che ad esempio prevede si possano inserire nelle corsie gli specializzandi del penultimo e ultimo anno, o che si possano anche stipulare contratti a termine con medici laureati, abilitati e iscritti all'Ordine. «Il legislatore statale ha previsto in più occasioni - scrive la Corte - la possibilità di stipulare contratti a termine anche di lavoro autonomo». Ma nella sentenza c'è soprattutto un passaggio «che è il cuore di tutto - sottolinea Mantoan, oggi dg di Agenas - perché i giudici sottolineano che i sindacati si rifanno alle norme degli anni Novanta quando c'era un “conclamato eccesso di lau-

reati in medicina”, mentre adesso “l'introduzione del numero programmato per l'accesso alle facoltà di medicina e chirurgia ha determinato uno squilibrio tra la domanda e l'offerta di impiego”. È lì la questione: la Corte dà un richiamo a chi ha permesso che negli anni si creasse uno squilibrio tra il bisogno di medici e il numero di professionisti disponibili, soprattutto nella medicina d'urgenza. E tutto questo si è creato prima del Covid, che ha messo in evidenza in maniera ancora più forte questa carenza di medici».

Zaia: «Ora cambiare le leggi». «Siamo soddisfatti e grati per l'equilibrio con cui la Corte costituzionale si è appropinquata a questo tema fondamentale in una fase storica che ha visto assommarsi la carenza di professionisti all'emergenza Covid», dice in una nota il governatore veneto Luca Zaia. «Quando, primi in Italia, assumemmo

queste decisioni, apriti cielo: polemiche, ricorsi, critiche pesantissime. Non ci siamo arresi ribattendo colpo su colpo sul piano giuridico, fino a questa sentenza storica della Consulta, che apre nuovi orizzonti anche per tutte le altre Regioni italiane, e non solo in relazione al Covid, ma anche ad altre eventuali situazioni emergenziali. Ora forse sarebbe il caso di rivedere le norme nazionali, alla luce di questa sentenza, in modo di snellire il più possibile le procedure riguardanti i giovani medici e gli specializzandi. La scuola di specialità è e resta fondamentale, ma non si può nemmeno non tenere conto che i medici laureati dopo sei anni di studi e abilitati alla professione non sono medici di serie B».

Quarta dose. In Italia gli immunodepressi, una platea di circa tre milioni, potranno ricevere una quarta dose di vaccino anti-Covid. Il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco arriva proprio mentre l'Istituto superiore di sanità ribadisce una volta di più l'importanza delle vaccinazioni: i non-immunizzati finiscono in ospedale 9 volte di più di chi ha ricevuto tre iniezioni, e il booster protegge in oltre sei casi su dieci dall'infezione e quasi completamente contro la malattia in forma grave. Un quadro che, assieme al calo nelle ultime due settimane di positivi e ricoverati ordinari e in intensiva, fa dire al ministro della Salute Speranza che «finalmente la curva del contagio si piega dal lato giusto». Un messaggio di «fiducia» mentre sul versante politico è acceso il dibattito sul Green pass e l'avvicinarsi del 31 marzo, data di scadenza dello stato d'emergenza. ●